Adriano V. Rossi

COMPETENZA MULTIPLA NEI TESTI ARCAICI: LE ISCRIZIONI DI BISOTUN

0. Risale al danese Carsten Niebuhr, che nel corso dei suoi viaggi in Arabia trascorse nel marzo del 1765 alcuni giorni tra le rovine achemenidi di Persepoli, la prima osservazione conosciuta sul fatto che la maggior parte delle iscrizioni monumentali allora *in situ* erano composte in tre alfabeti differenti il primo dei quali, con 42 segni, fu da lui definito il più semplice; il terzo dei quali, col maggior numero di segni, il più complesso.

La numerazione di questi tre sistemi grafici in primo, secondo e terzo — non essendo ancora stato decifrato nessuno dei tre — era del tutto extralinguistica, ispirata all'ordine in cui i tre alfabeti si succedono verticalmente dall'alto verso il basso o da sinistra verso destra in alcune[1] iscrizioni su tavole di marmo, parti strutturali di edifici o pareti di palazzi.

La denominazione "iscrizioni del primo, del secondo e del terzo tipo (*Keilinschriften erster, zweiter und dritter Art*) ebbe fortuna, e rimase in uso anche quando verso la metà dell'Ottocento, con la progressiva decifrazione[2] da parte di Grotefend, Lassen, Oppert, Rawlinson, Talbot e Hincks, di tutte e tre le scritture, ci si avvide che la lingua della cosiddetta prima varietà era di tipo in-

* Per le sigle bibliografiche vedi sotto, p. 209; sono siglati solo i titoli che hanno più d'una occorrenza.

Le trascrizioni dell'elam., aprs. e bab. sono tendenzialmente fonematiche (l'elam. segue Hallock 1969).

Abbreviazioni: aprs. anticopersiano, aram. aramaico, bab. babilonese (tardo), elam. elamico (achemenide).

Le iscrizioni sono siglate come in Kent 1953 (e aggiornamenti).

Questo lavoro è strettamente connesso alla problematica trattata in Rossi 1981 e Rossi 1984, ed è come quella parzialmente frutto del progetto di ricerca di interesse nazionale (quota stanziamento del bilancio MPI 40%) *Etnolinguistica dell'area iranica* diretto dal prof. G. Gnoli e dal sottoscritto. Ringrazio il prof. M.F. Fales per consulenze assiriologiche di varia natura.

1. Ma cf. già Weissbach 1911.liv («Daß die el. Übersetzung auch örtlich stets in der Mitte zwischen ap. und bab. stünde, ist ein weitverbreitetes Irrtum») per una rassegna delle iscrizioni con ordini di successione delle tre versioni diverse da aprs.-elam.-bab. Ci sono anche iscrizioni in una sola delle tre lingue, oppure casi in cui le tre versioni, invece che essere giustapposte verticalmente o orizzontalmente sono distribuite, nel caso di rilievi, dove ci sia posto tra gli elementi figurativi in maniera che dovremmo dire casuale.

2. Sulla cui storia cf. Weissbach 1896-1904.64-70.

deuropeo e affine all'avestico e al sanscrito. La seconda lingua era una lingua agglutinante apparentemente non classificabile, ma comunque né indeuropea né semitica; la terza era una lingua semitica successivamente sottoclassificata come nordorientale. Mentre la lingua del secondo tipo, col procedere degli scavi e dei ritrovamenti epigrafici nell'area di Susa, capitale dell'Elam biblico, si convenne di chiamarla, su proposta di Hüsing (1897), *elamico*, e quella del terzo, che si chiamava per lo più *assiro* a fine Ottocento, si definisce ormai concordemente *accadico* (a Persepoli è presente la varietà *tardo babilonese*), per quella del primo tipo si generalizzò, a partire dal primo decennio del nostro secolo, la denominazione di *altpersisch* in tedesco, passata poi nelle altre lingue come *Old persian*, *vieux perse*, ecc.

1. Verso la fine dell'anno 521 a.C. uno o più anonimi funzionari della corte avevano preparato, in queste tre lingue, una sorta di autobiografia del re Dario. La narrazione, che esordiva con titolatura e genealogia del re, era divisa in paragrafi inizianti con la formula «dice il re Dario », e conteneva resoconti del modo in cui la Menzogna aveva indotto varie regioni già sottomesse alla ribellione, delle diciannove battaglie combattute, della riconquista dei paesi ribelli e della cattura di nove personaggi definiti apparentemente 're' (*xšāyaθya-*): il tutto avvenuto nel primo anno di regno, ed esattamente dal 29 settembre 522 al 27 novembre 521 a.C., secondo le date degli avvenimenti meticolosamente riferite.

L'autobiografia fu incisa nella pietra al di sopra del luogo in cui si era combattuta la battaglia decisiva di Kunduruš: in basso correva la strada che proveniva, superando lo Zagros, da Babilonia, ed era diretta attraverso l'altopiano, ad Ecbatana, l'odierna Hamadan. La località è chiamata oggi Bisotun, che in farsì significa 'senza colonne', ed è una rietimologizzazione moderna del toponimo Behistan medievale, a sua volta probabile esito medioiranico di un antico **bagastāna-* 'luogo degli dèi', attestato indirettamente tramite Ctesia in Diodoro II, 13, 1-2 (βαγίστανον ὄρος)[3]; oggi si trova vicino alla città curda di Kermânšâh.

Le iscrizioni (la cui collocazione si può osservare nella figura 1), sono disposte intorno a un riquadro a rilievo di 3 × 5,5 m, nel quale è ritratto, sotto l'immagine del dio Ahuramazda, il sovrano a grandezza naturale con l'arco teso. Dietro a lui ci sono gli scudieri; sotto il piede sinistro giace lo sconfitto Gaumata, e davanti al vin-

3. Dati toponimici in Dandamaev 1976.10-11.